

Questo premio è la festa dei poeti. Sarebbe meglio in questa sede lasciare spazio ai poeti, non ai politici o ai presidenti. Però se avete ancora due minuti di tempo, qualche cosa vale la pena di dire. Devo dire che me ne vado più confuso di quando sono arrivato. Me ne vado più confuso su questa lingua sarda, sui premi letterari e sul premio Ozieri.

Tra le cose più sagge che ho sentito negli ultimi tempi sulla lingua sarda c'è stato l'intervento del prefetto, forse l'unico non sardo in questa stanza, che ha detto che forse conviene parlare di meno di lingua sarda e parlare di più in sardo. E che forse il problema non è di parlare ancora di più di lingua sarda e parlane in tanti modi ma provare semplicemente ognitanto a ricordarci a dire qualche parola in lingua sarda, testimoniare che esiste, che può continuare a esistere. E credo che soprattutto occorrerebbe smetterla con le polemiche sulla lingua sarda, e di come è stato che questa lingua sta sparendo, e di chi sono state le colpe. Se la colpa è stata dei politici di destra o di sinistra, o dei politici di quarant'anni fa o di dieci anni fa. O se è stata del Piano di Rinascita o di chissa che cosa. Credo che sia un esercizio veramente poco utile e convenga molto di più guardare all'oggi e al futuro piuttosto che guardare al passato. E credo anche che l'errore peggiore che noi possiamo fare è quello di chiuderci, di chiuderci in noi stessi. Di difenderci, arroccarci e trasformare i premi letterari, o qualsiasi occasione della cultura sarda e anche della lingua sarda, in una cosa che riguarda solo noi. Noi che ci chiudiamo in noi stessi piuttosto che aprirci a tutti, e al confronto con tutti. Anche quando parliamo di cultura.

Insomma non riesco a non dirlo, ma mi ha fatto molta impressione, professor Tanda, quando lei poneva il problema ad esempio dei "Presìdi del libro" e del fatto che molti scrittori sardi, anche importanti in questo momento, si siano fatti promotori di un'iniziativa che ha lo scopo di promuovere la diffusione, la vendita di libri in Sardegna. Dei libri, non dei libri sardi, e magari anche libri non sardi, e magari anche libri sardi. E magari anche libri di sardi scritti in italiano, magari libri di sardi scritti in sardo e se fosse possibile, un domani, un libro di qualcuno scritto in italiano, o scritto in tedesco, tradotto in italiano e che contenga tre parole di sardo dentro perché magari fanno parte di un suo viaggio e di una sua emozione in Sardegna.

E poi per spiegare il nostro cattivo atteggiamento non abbia utilizzato parole di Montanaru, o di Peppino Mereu, o di Benvenuto Lobina, o di Grazia Deledda, ma abbia citato anche lei la poesia di Dante, evidentemente la poesia di Dante ci appartiene, così come ci appartiene quella di Montanaru.

Così come ci appartiene l'ultima poesia, la preghiera che è stata letta oggi.

E allora, veramente io sono preoccupato per queste barriere, per queste polemiche, e per questa volontà di riconoscere le colpe piuttosto che trovare i modi per costruire il futuro. Per costruire anche il futuro, un futuro della lingua sarda. Serenamente, in pace, che riguardi tutti. Che possa ricomprendere tutti in Sardegna e addirittura, se possibile, tutti fuori dalla Sardegna. Tanti fuori dalla Sardegna.

Questa lingua sarda è la lingua della confidenza. Lei ha parlato in italiano. Tanti oggi abbiamo usato il sardo per fare poesia, piano piano stiamo forse tornando al sardo come solo lingua della poesia che vuol dire decretarne la morte. Per sempre. E non la lingua della comunicazione. E tutti quelli che hanno voluto parlare, oggi, tranne pochissime eccezioni e per pochissimi istanti, hanno usato l'italiano per comunicare. La stessa relazione, e le stesse relazioni, che ho sentito, non hanno detto le cose usando il sardo. Hanno detto in italiano, hanno comunicato in italiano. E hanno comunicato in italiano persino per dire dei problemi della lingua sarda. C'è evidentemente un'incongruenza. E' per questo, veramente la cosa più saggia che ho sentito, ma da tempo è.....non parliamo più di lingua sarda, parliamo il sardo quando ne abbiamo voglia, quando ne siamo capaci. Quando riusciamo a dividerlo con le persone che ci stanno vicino. Perché credo che sia capitato a tutti voi di usare il sardo quando state bene, quando avete vicino una persona cara, quando avete vicino un amico, quando avete vicino una persona con cui volete condividere un po' di sentimento, di passione in più.

E usate l'italiano quando volete comunicare e basta. L'italiano è diventata ormai la nostra lingua della comunicazione. E credo che basti a tutti l'italiano per comunicare a noi grandi e basti anche a tutti i giovani sardi, tranne rarissime eccezioni. Usiamo il sardo quando invece vogliamo ricordare, quando vogliamo usare le corde del cuore, quando vogliamo simpatizzare di più con una persona. E se non vogliamo che sparisca dobbiamo provare a parlarlo ancora di più.

E allora a proposito di parlarlo ancora di più e di provare ad aiutarlo provo a dire due parole.

E' stato chiesto oggi di considerare la possibilità o la necessità di istituzionalizzare questo premio di dargli la certezza e i mezzi necessari affinché possa continuare a vivere. C'è stato anche il poeta Fiori che ha detto: "se ne deve occupare chi ha il potere e il dovere". Chi ha il potere e il dovere, lo coglie questo richiamo e si impegna a vedere la questione.

Non sono d'accordo con chi ha sostenuto che l'identità sarda è entrata in crisi con il Piano di Rinascita che invece ci ha fatto uscire dall'arcaicità, dal medioevo, dai bisogni forti. Sono stati anche altri fattori. La televisione commerciale e la pubblicità hanno avuto il loro ruolo. Per mantenere l'identità non è necessario rimanere pastori o contadini si possono fare altri mestieri e mantenere una cultura che è legata alla storia e a ciò che ci portiamo dentro.

Sulla lingua. Esiste una legge dal 1997, la 26, che è una buona legge, ma non è riuscita nei suoi intendimenti. E forse qualche passo in più lo dobbiamo fare. Nei prossimi mesi vogliamo fare questo passo in più. Sbaglieremo di sicuro, ma almeno usciremo da questo impasse che riguarda la lingua sarda. Susciteremo sicuramente un sacco di polemiche, ma almeno usciremo da questo torpore che non decide ormai da molti anni.

Qual è la lingua sarda che possiamo usare? Esiste una lingua sarda che possiamo scrivere? E se non esiste, non la scriveremo mai? La Pubblica Amministrazione non la userà mai? Ce ne dobbiamo inventare una? Ne dobbiamo unificare un'altra? C'era un lavoro che era stato iniziato da una commissione che poi non è stato portato a termine. Oppure al lavoro della commissione non hanno seguito decisioni. Credo che sia ora di prenderci la responsabilità e di provare a prendere una decisione anche su questo. Magari con qualche precauzione, magari considerando il parere di tutti. Però una decisione alla fine bisognerà prenderla.

Qualche parola su quali possono essere gli orientamenti.

Io non credo che ci sia "la" lingua sarda. Oggi è stato ripreso. E' stato letto il gallurese, è stato letto il logudorese, il campidanese. Non si è sentito nulla in catalano, non si è sentito nulla in carlofortino. Non si è sentito nulla in sassarese. Non esiste sicuramente una lingua sarda, ma ne esistono diverse. Tutte preziose, tutte preciosissime. E anzi, quanto più piccole sono direi che sono più preziose. E non penso che dovremo sceglierne una tra queste e dire questa ci rappresenta tutti. Io credo che ciascuno si deve far rappresentare dalla lingua di suo nonno. La mia lingua è il campidanese. E poi capisco tante altre "lingue" sarde. Alla fine con un po' di attenzione ci capiamo tra di noi. La mia lingua è quella di mio nonno e vorrei che magari la Regione prendesse magari qualche decisione sulla lingua di mio nonno. Magari che ne codificasse la grafia. Non esiste ancora la grafia del campidanese, così come non esiste la grafia ufficiale del logudorese e di tutte le altre "lingue" della Sardegna. Non è stato mai fatto. Mai codificato ufficialmente. E' già questo sarebbe un passo avanti importante. Poi vorrei che la riprendessimo a parlare e che non ci vergognassimo della nostra lingua. Conoscerla non toglie la possibilità di comunicare con altre lingue più diffuse. Ma è qualcosa che ci arricchisce appunto nel misurare il mondo anche in maniera diversa e nel comunicare anche in maniera diversa i nostri affetti in comunità più ristrette.

Quindi vorrei che tornassimo ad usarla, a insegnarla, a promuoverla, a valorizzarla in tutte le maniere. Anche investendoci naturalmente delle risorse, investendoci del tempo, investendoci attenzioni da parte della politica. E che la usasse la Pubblica Amministrazione, che la possa usare.

Quale? Ognuno la sua. A Sanluri non posso pensare che si potrà mai usare nella Pubblica Amministrazione la Lingua Sarda Unificata o qualcos'altro. A Sanluri possiamo usare solo il campidanese. E trovo giusto che alcuni atti della Pubblica Amministrazione di Sanluri o i cartelli stradali, così come si è iniziato a fare con i cartelli del vicinato, comprendano anche il nome in sardo, nel nostro sardo campidanese, e testimonino, la comprensione dell'importanza di una lingua nella caratterizzazione di un popolo. A Sanluri possiamo usare il campidanese, qui il logudorese. A Sassari il sassarese. Ognuno arricchendosi nella sua lingua, coltivandola, promuovendola insegnandola, tornandola a parlare ai propri figli, utilizzandola, almeno ogni tanto, nella Pubblica Amministrazione. Almeno qualche volta, per ricordarci. Perché se no la scriviamo la lingua si perde. Se la celebriamo solamente una volta all'anno a Ozieri la lingua si perde. Se non ce la ricordiamo tutti i giorni la lingua si perde. Per questo penso che sia importante che la lingua sarda venga scritta dalla Pubblica Amministrazione, almeno ogni tanto. Non è più per comunicare, perché ormai la Pubblica Amministrazione ormai comunica con tutti i suoi cittadini in italiano. E tutti la capiscano. E non penso che ci sarà nessuno che comprenderà un po' di più quando il comune di Sanluri anche scriverà due cose in sardo. Leggere uno statuto in sardo però può essere un fatto identitario importante.

Se diverse amministrazioni potranno usare il loro sardo, bisognerà decidere cosa usare per scrivere qualche testo dell'Amministrazione Regionale. Io credo che sarebbe interessante che lo Statuto lo scrivessimo in tutte le lingue della Sardegna, almeno lo Statuto. Sarebbe interessante leggere lo Statuto in campidanese. Per assurdo ci sono già tre Pinocchii (tutti finanziati dalla Regione) lo Statuto in campidanese non è mai stato tradotto, e non credo che sia mai stato tradotto in tutte le "lingue" della Sardegna. Sarebbe forse interessante leggere lo Statuto dell'Autonomia ognuno nella sua lingua locale. Credo sia utile invece prendere una decisione per una lingua della Pubblica Amministrazione che non vorrà assolutamente dire prendere una decisione su "Il sardo". "I sardi" sono quelli che abbiamo citato prima. Sono le lingue, per ciascuno, di suo nonno.

Ma ci deve essere una sola lingua in uscita della Pubblica Amministrazione Regionale. Solo per la Pubblica Amministrazione e solo Regionale. Ogni Pubblica Amministrazione Locale credo che debba usare la sua. Credo che sia ora che si prenda una decisione. Che si tenti almeno una decisione

E la si provi. E che si superi questo impasse che ormai dura da troppi anni. Per questo nelle prossime settimane la Giunta quasi certamente deciderà di istituire una commissione tecnico-scientifica. Una commissione di tecnici che innanzitutto promuovano una nuova ricerca. E' dal 1975 che non si ricerca in Sardegna, che non si fa una ricerca sull'uso della lingua, sul numero dei parlanti e su coloro che la capiscono. Quanti ne sentono veramente la necessità? Una ricerca socio-linguistica che ci aiuti innanzitutto a decidere.

E poi una commissione che sia anche in grado di aiutare a scrivere delle regole per la promozione e per l'utilizzo nella Pubblica Amministrazione periferica locale. E che aiuti a prendere una decisione, magari solo transitoria. E intanto che aiuti a codificare la grafia di tutte le nostre varianti. E magari che aiuti a promuovere la creazione di programmi word processor, correttori, che utilizzi strumenti elettronici per un migliore utilizzo della lingua sarda. E poi che aiuti a prendere una decisione magari transitoria per un "codice", che non sia "La lingua sarda", ma al quale va assegnato un ruolo piccolo piccolo che riguarda solamente la pubblica amministrazione regionale e solamente in uscita. Di scrivere con un sardo che è più vicino a tutti quanti che sia comprensibile a tutti quanti e che abbia un valore simbolico più che comunicativo e che testimoni la volontà di tutta la Sardegna di coltivare, di mantenere di valorizzare, di accrescere e se possibile di invertire la tendenza al ribasso dell'utilizzo della lingua sarda.

L'altra volta che sono venuto a Ozieri ho parlato in sardo. E' la lingua della confidenza. Oggi invece abbiamo iniziato con le fratture. E c'è una cosa che non capisco. E sono venuto per parlare in sardo oggi. Sono venuto per fare un discorso solo in sardo.

E oi dd'iat bolli accabbai, a su mancu accabbai de Presidenti 'e sa Regioi, preghendi a totus cantus de dd'accabbai de batallai. Su "fogu amigu" dda nomenau Vossignoria. De dd'accabbai cun su "fogu amigu", de dd'accabbai cun is diferentzias, cun is polemicas, de dd'accabbai cun is batallas. E ddu chistionai su sadru. E de no batallai a suba de sa lingua sadra, ma de chistionai in paxi in lingua sadra. Chi eus a chistionai in paxi in lingua sadra, mancai is fillus nostus si nd'acatant e mancai si nd'acatant ca est pretziosu, ca est una richesa in prus. E s'incarrerant a ddu chistionai cussus puru. In paxi.

Is òminis sbagliant. Deu sbagliu de seguru. E appu a continuai a isbagliai. Però cun su perigulu de isbagliai creu chi siat arribbada s'ora de pigai una decisioi. Sa decisioi est de: chistionai in sadru cantu 'ortas de prus est possibili chistionai in sadru. De testimoniai ca si podit chistionai in sadru in su tempus di oi e in du tempus benidori. E ca si podit chistionai in sadru e ca podit essi modernu e bellu a chistionai in sadru. E s'atra cosa chi depeus decidiri e ca sa Pubblica Amministratzioni depit scrit in sardu dogna tanti, assumancu calincuna 'orta in is momentus prus importantis e prus simbòlicus. Po testimonai sa voluntadi de is sardus de mantenni ua lingua, poita ca sa lingua si tenit unius, si tenit fortis, si tenit unu populu. Est una richesa manna chi teneus e po da cumprendi bastat feti a immaginai ita iat a essi cust'isola tra cent'annus abi nemus s'at a arregodai unu s'ingulu fueddu in sadru. Iat a essi un'isola prus pobera, prus trista. Iat a essi totalmenti un'atra cosa. E po custu no dda depeus disperdi custa possibilidadi de mantenni custus fueddus chi si diferentziant.

Gratzias.

